



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Palazzetto AGSM-AIM, 24 settembre 2023

XXV domenica per annum

in occasione del 50.mo Meeting adolescenti

(Is 55, 6-9; Sl 145; Fil 1,20c-24-27a; Mt 20, 1-16)

“*Tu sei invidioso perché io sono buono?*”. A Gesù non piace raccontare favole, ma storie sì. C’era una volta, il padrone di una vigna che si alza all’alba quando è ancora buio e va a chiamare gente che vada a lavorare con lui. Poi esce di nuovo alle 9 e poi ancora alle 12 nel bel mezzo del solleone e ne chiama ancora altri che trova senza far niente in piazza. Perfino alle 3 del pomeriggio ne invita alcuni. Addirittura alle 5, quando manca poco al termine della giornata, vede ancora qualcuno che nessuno ha chiamato e lo invia. Al momento della paga - sorprendentemente - comincia dagli ultimi e dà loro un denaro. Ma – e qui l’effetto è dirompente – anche ai primi riserva la stessa paga. Perché si comporta così? Perché come sentenza Gesù: “*Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*”. Ma che vuol dire? Che non è affatto vero che conta solo quello che si può contare.

In effetti, noi viviamo in un mondo in cui solo quello che si può contare conta. Misuriamo tutto ai nostri giorni (i *like*, le performance, l’impatto delle ricerche e dei progetti...) e pensiamo che sia questo l’unico criterio. Ma ciò che vale di più non si può misurare e Gesù ci insegna la via dell’eccedenza, anziché quella della misura stretta. Che cosa vale di più? La libertà, l’altruismo, la bellezza. Ma tutte queste cose nascono da uno sguardo che non è invidioso. *In-vidia* proviene dal verbo *videre*, vedere, e dal suffisso *in-* con valore negativo. Quindi, significa “guardare contro”, “guardare male”. Lo sguardo di Dio vede ma non è invidioso. Per contro, lo sguardo degli uomini è roso dall’invidia. Noi vediamo ma “contro”, vediamo, ma “male”. L’invidia guarda gli altri volendone il male. Sui social spesso si invidiano gli altri, i cui racconti di vite brillanti, spesso fittizie ed edificate sull’apparenza, sortiscono un effetto deprimente. Per l’invidioso nulla è più gradito dell’infelicità altrui e nulla è più molesto dell’altrui felicità”.

“*Guardami*” è il tema del *Meeting*, il 50.mo della serie, per dire che tutto nasce dallo sguardo. Ma quale sguardo? Perché se è uno sguardo di invidia produce tristezza e depressione. Da qui nasce quella correlazione tra social ed ansia, tra social e accidia, tra social e ansia da prestazione. Quando si teme il giudizio invidioso degli altri o, a nostra volta, siamo pervasi da questo sentimento negativo, invece di aprirci ci si chiude a riccio. Per contro, guardare è sempre senza in-vidia e allora tutto cambia: la libertà da sé stessi, l’amore per gli altri, la bellezza per le cose, sono tutte situazioni che sprigionano gioia, coraggio e dedizione. E. Ruggeri canta così: “Non invidio nessuno che sia vivo, ma invidio l’immortalità ... invidio le ali ai gabbiani, al puma lo scatto e la velocità. Invidio al bisonte il suo senso di gruppo e al falco la sua libertà”. Non invidiate, cari adolescenti, niente e nessuno. Allora capirete perché “*gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*”.